

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prime nomine (a sorpresa) per le banche

Depe una serie lunghissima di rinvii, finalmente si è arrivati ad un primo pacchetto di nomine per i vertici delle banche. Le ha varate nella notte, al termine di un'annosa lunghissima inchiesta, il comitato interministeriale per il credito. La più importante riguarda la Cariplo: alla guida di questa Cassa di Risparmio è stato nominato Antonio Confalonieri, un economista di area cattolica il cui nome costituisce una sorpresa, non faceva parte di alcuna rosa. E' ancora difficile dire se questa decisione rappresenti o no una vittoria per il ministro Andreotti.

A PAGINA 8

L'impegno di lotta del Pci per l'anno che si apre

Gli auguri che all'inizio del 1981 rivolgeremo ai nostri compagni e alle nostre compagne sono gli stessi che inviamo a tutti coloro che soffrono dell'ingiustizia e della violenza ma non vi rassegnano e al pari di noi comunisti, sperano e si battono per superarle e liquidarle in Italia e nel mondo.

Il primo augurio è che in ogni parte della terra vinca la pace. L'umanità rifiuta di essere trascinata verso la catastrofe atomica. Ma perché l'aspirazione alla pace non venga tradita occorre una lotta più decisa di tutti i popoli affinché la politica delle massime potenze ritrovi i sentieri della saggezza, del dialogo, della collaborazione, affinché siano risolti i conflitti aperti tra i diversi Stati, affinché cessi la folle e micidiale corsa al rimpallo, affinché siano effettivamente affrontati, piegando l'egoismo dei ricchi, gli immani problemi della fame, dell'arretratezza, degli squilibri economici e sociali.

Il Partito comunista italiano, che si è affermato ed è riconosciuto come una grande forza nazionale autonoma, rimarrà fedele alla sua tradizione e ispirazione internazionale, testimoniando con la sua politica e con le sue iniziative in campo europeo e mondiale, e con la sua presenza fra le masse, il proprio sostegno solidale ai lavoratori di ogni paese e a tutte le forze che si battono per la propria emancipazione, per la libertà, per la giustizia sociale, per l'indipendenza nazionale, per il socialismo.

In Italia, il 1980 è stato un anno doloroso e pesante. E' stato l'anno della strage di Bologna e del terremoto in Campania e in Basilicata. E' stato l'anno in cui l'accavallarsi degli scandali nella vita pubblica ha colmato la misura della sopportabilità. E' stato anche un anno in cui si è avuta una ripresa di attacchi alla classe operaia e ai lavoratori e una ulteriore degradazione della vita economica e sociale. La risposta che a questi eventi negativi e allarmanti hanno dato i gruppi economici e le forze politiche che detengono ancora le leve essenziali dei poteri pubblici è stata del tutto al di sotto delle necessità: è stata anzi un susseguirsi

Un'inversione di rotta nella direzione del Paese

di ENRICO BERLINGUER

di errori, di imprevidenza e di meschini calcoli di parte. Sta qui la causa principale del pericoloso estendersi, in vasti strati della società, della diffidenza e della sfiducia verso lo Stato.

Ma l'anno che ci stiamo lasciando alle spalle ha dato anche prove nuove e certe che esistono in Italia grandi e combinate energie che si oppongono alla decadenza del paese. Non è vero quindi che tutto è compromesso. E' giustamente lo ha sottolineato anche il Presidente della Repubblica.

Lo si è visto nello slancio generoso con cui lavoratori, cittadini di ogni età, giovani, gruppi di volontari, istituzioni locali, reparti delle forze armate, vigili del fuoco, carabinieri, poliziotti si sono prodigati e si prodigano nel soc-

corso e nella solidarietà alle popolazioni così tremendamente colpite dal terremoto. Lo si è visto nella magnifica lotta duramente combattuta dai lavoratori della Fiat, come da quelli di tante altre fabbriche. Lo si è visto nella possente e ammonitrice risposta del popolo bolognese, della sua amministrazione e di tutti i cittadini italiani alla strage fascista del 2 agosto. Lo si è visto e lo si vede nella rivolta degli onesti contro la corruzione e l'afarismo protetti ancora da troppe e potenti omertà.

E' a questa Italia che si è rivolta la Direzione del Partito comunista il 27 novembre proponendo un cambiamento radicale nella direzione dello Stato e della società, un Governo del quale sia forza promotrice e garante il Pci.

La DC non ha più la capacità di dirigere il governo dell'Italia

Abbiamo chiesto e chiediamo il sostegno e il concorso di tutti gli onesti, dentro e fuori dei partiti, delle forze sane del lavoro, della produzione e della cultura, di quei democratici di ogni tendenza e di quegli appartenenti ai corpi dello Stato che sono decisi a non cedere di un millimetro agli attacchi eversivi e ai ricatti del terrorismo, che vogliono uno Stato efficiente e pulito e un'economia liberata dal peso soffocante dei parassiti e delle clientele di ogni colore.

Le vicende di questo ultimo scorcio dell'anno hanno reso palese che la Democrazia cristiana non ha più ormai la capacità di dirigere il governo dell'Ita-

lia. Di ciò portiamo tre prove, e su punti decisivi, davanti agli italiani.

Di fronte all'esplosione della corruzione e degli scandali i dirigenti della DC hanno dimostrato di non volere e di non sapere cambiare i loro metodi di governo e rinnovare il loro partito; al contrario, il partito democristiano si è chiuso in una proterva difesa dell'intero suo sistema di potere e dell'operato di tutti i suoi uomini, anche quelli più discussi.

La tragedia del terremoto ha messo a nudo il grado di inefficienza a cui i Governi diretti dalla DC hanno portato l'amministrazione pubblica e gli apparati dello Stato.

Da ultimo, proprio in

questi giorni, si è avuta la condotta vacillante e incoerente della DC e del Governo davanti ai ricatti dei terroristi.

Ecco perché noi diciamo che ci vuole una reale inversione di rotta nella direzione dell'Italia. A questa consapevolezza noi apriamo giungiamo al più presto quei partiti, quei gruppi politici, quegli uomini che pur hanno finora avallato, condiviso o subito il sistema di potere e il malgoverno della DC.

La proposta che abbiamo avanzato è fondata e necessaria, è reclamata dai fatti e dall'esperienza. Essa non è un rifiuto e una condanna dei partiti, ma la denuncia della palese e pesante insufficienza degli attuali partiti governativi, ed è la pressione massima e altamente responsabile affinché essi si rinnovino profondamente e sappiano porsi all'altezza del problema di elezione. Sappiamo bene, anche, tuttavia, che grandi forze nel movimento operaio e in tutta la società, nel mondo cattolico, nei partiti di tradizione laica, sono sensibili alla necessità di un reale rinnovamento politico e morale nella guida del paese e possono impegnarsi con noi nella lotta per realizzarlo.

Tutto il partito sia conscio di quanto intensa, profonda e continua debba essere la propria azione politica, ideale organizzativa, di massa per assolvere il compito cui oggi è chiamato.

Abbiamo bisogno di un partito più coeso e coerente nell'attività pratica rivolta a realizzare gli obiettivi che si è dato e che ha proposto ai lavoratori e al paese: un partito combattivo, vigoroso, concreto, aperto al nuovo, proleto a stimolare tutte le energie positive, pronto al dialogo e all'ascolto con tutte le forze che aspirano al cambiamento.

Con questa fiducia i comunisti salutano l'anno nuovo, che sarà per noi anche quello in cui ricorderemo i 60 anni della nostra storia e un nuovo insegnamento a migliorarci e a proseguire con successo la nostra lotta.

Sconcertanti contatti fra Br e giornalisti di un settimanale

Dalla prigione di D'Urso «verbale» d'interrogatorio

E' stato consegnato (insieme con una nuova foto del giudice) all'Espresso, che ha realizzato anche un'intervista ai terroristi - Tre incontri - I magistrati avvisati dopo 10 giorni - Vertice in Procura

Toni Negri fra i capi della rivolta in carcere?

Trani non cancella le ambiguità del governo

ROMA — La rivolta sedata nel carcere di Trani non ha attenuato ma semmai avallato il complesso delle reazioni negative all'intera condotta del governo per il sequestro d'Urso, l'Asinara, e le ambiguità e i molti misteri nella linea di condotta verso i terroristi. Il punto chiave della polemica resta la «linea della fermezza», cui ha fatto riferimento l'altro giorno il capo dello Stato, contro ogni manifestazione di cedimento al ricatto eversivo.

In una intervista rilasciata ieri al Corriere della Sera il compagno Alessandro Natta, della segreteria del Pci, ha precisato il giudizio «mettamente critico» dei comunisti sulla «azione» del governo Forlani. «Alla prova dei fatti, certo anche di quelli imprevisti e catastrofici — ha detto Natta — non ci sembra di poter riscontrare né chiarezza di idee, né tempestività e vigore di decisioni, né saldezza e coerenza di direzione. Questa valutazione severa — ha osservato il dirigente comunista — non è del resto solo nostra. Risulta, mi pare, anche dai commenti sulla conferenza stampa dell'onorevole Forlani. Non credo sia un caso o si possa imputare a oscurità manovra, o a esasperazioni polemiche, o a disavventure, il fatto che dopo due mesi dalla sua formazione l'attuale ministero appaia come una compagine debole e per nulla coesa, non in grado di dominare gli eventi e di dirigere il paese in un momento di indubbia ed estrema gravità. Né si può davvero pensare che la governabilità, la stabilità governativa, possano essere difese e garantite pagando prezzi pesanti, come quello pagato a richieste ultimative sul sequestro d'Urso.

«L'errore — ha detto ancora Natta — sta nell'incertezza e nella ambiguità della linea di condotta, nella mancanza o nel rinvio di una risposta che rompesse subito il ricatto delle Br, di una scelta compiuta, poi, sotto la pressione della iniziativa unilaterale di Craxi. E' ben difficile giustificare come decisione autonoma e già prevista questo atto, che per i tempi e i modi rischia, come sta accadendo, di dare nuovo fiato ai gruppi eversivi e terroristici».

A segnalare l'equivocità e la pericolosità della cosiddetta «decisione autonoma» del governo a proposito dell'Asinara, erano stati anche i repubblicani («un limite invalicabile», avevano detto, oltretutto il quale il governo deve andare); e dalla segreteria del Pri è giunta, ieri, una nuova nota, che, facendosi proprio «il monito del presidente Pertini», torna sulla esigenza di una iniziativa di governo capace di fronteggiare «la sfida lanciata dal

ROMA — Una oscura storia di contatti tra giornalisti ed emissari delle Brigate rosse fa ora da sfondo alla drammatica vicenda del sequestro di Giovanni D'Urso. Il settimanale L'Espresso ha annunciato di essere in possesso di un «verbale» di 35 pagine dell'interrogatorio del magistrato rapito e di una sua nuova foto scattata nella «prigione» dei terroristi. Inoltre L'Espresso ha realizzato un'intervista alle Brigate rosse. Il tutto, nelle intenzioni della direzione del settimanale, dovrebbe essere pubblicato sul prossimo numero. Un magistrato della Procura di Roma, il dottor Nicolò Amato, avrebbe autorizzato la pubblicazione. Così, almeno, sostiene L'Espresso. Il dottor Amato, da parte sua, in tarda serata ha smentito di avere concesso un si-

mile permesso («Non sarebbe in mio potere», ha detto), ma ha anche confermato di non avere preso alcuna iniziativa di sequestro di tutte le copie del materiale. La sua decisione di non intervenire ha comunque suscitato forti perplessità tra gli stessi inquirenti, giacché l'interrogatorio di D'Urso conterrebbe una quantità di notizie riservate sulle strutture penitenziarie, con nomi e indirizzi di una cinquantina di magistrati e altre indicazioni che — pubblicate su un giornale — costituirebbero un bel regalo a tutte le formazioni terroristiche pronte ad organizzare attentati e omicidi. Un provvedimento di sequestro, quindi, potrebbe essere preso dal sostituto procuratore Domenico Sica che — al contrario di Amato — è titolare dell'inchiesta sul rapimento

di Giovanni D'Urso. Lo stesso giudice Sica, inoltre, nei prossimi giorni dovrebbe prendere tutte le iniziative necessarie a fare luce su questa storia dei contatti Espresso-Brigate rosse che, come vedremo subito, presenta molti aspetti sconcertanti. Tutte le notizie che si conoscono in proposito finora sono quelle contenute in un comunicato diffuso ieri sera dalla direzione del settimanale. Lo riportiamo integralmente: «Il settimanale L'Espresso pubblicherà nel prossimo numero in edicola sabato 3 gennaio 1981 una lunga intervista alle Br e i verbali dell'interrogatorio dei terroristi al magistrato Giovanni D'Urso. Questi due documenti, assieme ad una foto Polaroid a

Nel carcere di Trani, dopo la rivolta e il drammatico blitz di ieri dei carabinieri e della polizia, tornata la calma, il direttore ha ricevuto i giornalisti ed ha ricostruito, nel minuzioso particolare, l'accaduto: da quando i detenuti «politici» presero in ostaggio di clavano agenti di custodia, all'intervento finale che ha stroncato la ribellione. Ora tocca ai magistrati stabilire le singole responsabilità. Gli inquirenti tentano di chiarire le responsabilità di alcuni detenuti «importanti» che si trovano nel carcere. In particolare si cerca di stabilire quale ruolo abbia avuto Toni Negri, il capo dell'autonon a padovana coinvolto nell'inchiesta sulle Br nel momento in cui, all'interno del carcere, era scoppiata la rivolta.

Sergio Criscuoli

(Segue in penultima)

A PAGINA 5

Nell'80 duri colpi al terrorismo

Che significato ha avuto il 1980 nella lotta contro il terrorismo? E' la prima domanda che rivolgiamo al Pci. Alberto Bernardi, segretario del Pci, ha risposto: «Il 1980 è stato un anno di dura lotta contro il terrorismo. Non solo alcuni gruppi sono stati pressoché smantellati, come Prima Linea, o duramente colpiti, come le Br. Non solo è stata acquisita una serie importante di dati sulla strut-

tura e l'organizzazione dei principali gruppi terroristici. Non solo si è fatta luce su fatti criminosi gravissimi, come i vari attentati a Milano, o i vari omicidi, o i vari sequestri. Ma si è verificato, per la prima volta, uno scontro all'interno ed è stata aperta una breccia profonda sul terreno della solidarietà di

gruppo, attraverso le confessioni a catena e la disponibilità di molti terroristi a collaborare con la giustizia. Sono così apparse ancor più chiare le tragiche contraddizioni, la ferrea determinazione di un progetto politico antidemocratico e senza sboc-

ciato, attraverso le confessioni a catena e la disponibilità di molti terroristi a collaborare con la giustizia. Sono così apparse ancor più chiare le tragiche contraddizioni, la ferrea determinazione di un progetto politico antidemocratico e senza sboc-

Ibbo Paolucci

(Segue in penultima)

Intervista con il ministro della Sanità Aniasi

Difficile l'accordo governo-medici Da domani pagheremo le visite?

La lunga trattativa è finora senza esito - Le divergenze sulla parte economica Il passaggio all'assistenza indiretta prevede un rimborso parziale e ritardato

Aumenta subito (+50%) il bollo per le auto

Aumenti a catena sono stati decisi ieri dal Consiglio dei ministri riunito nella sua ultima seduta dell'80. Il rincaro più consistente riguarda il bollo dell'auto: l'aumento del 50 per cento, già annunciato nelle settimane passate, di volta esecutivo da subito. A questo proposito il governo ha adottato la scorciatoia del decreto legge che consente appunto di far diventare immediatamente operante la decisione (rimangiandosi così il disegno di legge che aveva deciso di presentare regolarmente in Parlamento). Aumentata anche l'Iva (imposta sul valore aggiunto): a partire dal primo dell'anno passa dal 6 all'8 per cento per le bombole di gas e dal 14 al 15 per il gasolio da trazione.

A PAG. 2

Lunga trattativa senza esito, fin nella tarda serata, al ministero della Sanità, per tentare di sbloccare la vertenza tra parte pubblica e sindacati medici, in merito al rinnovo delle convenzioni. Com'è noto, i «generici», i pediatri e i «condotti» hanno deciso di passare, con il 1. gennaio, all'assistenza indiretta nel caso che non si raggiunga un accordo.

ROMA — Martedì, alle otto e mezza del mattino, nella hall di un grande albergo romano, l'ora della colazione. Sciami di turisti asiatici si dirigono verso la sala ristorante. Il ministro, la notte prima, ha fatto le tre, al tavolo della trattativa con i medici, e ora sta per recarsi a Palazzo Chigi per la riunione di governo. E' l'ultimo Consiglio dei mi-

Giancarlo Angeloni

(Segue in penultima)

Lettera di Bufalini sul processo in Cina

Caro Direttore, leggo con sorpresa e anche per il metodo seguito, con mio disappunto — in l'Unità di ieri, martedì 30 dicembre, il corsivo intitolato «Allarme e preoccupazione», la corrispondenza da Pechino di Siegmund Ginzburg, i titoli che inquadrano tutta l'informazione e il commento sul processo, che è in corso a Pechino contro la vedova di Mao, Jiang Qing, e la «banda dei quattro».

Per quanto riguarda il merito, premetto che io non sono in linea generale favorevole alla pena di morte, e sono sempre propenso a che, a procedimenti corretti e a giusti giudizi, si accompagni uno spirito di clemenza; e ciò anche per evitare che si diano proteste a chiese e di trasformare responsabili di delitti e atti politici gravissimi — che siano costati al proprio popolo o all'umanità

oppressione, dispotici arbitri, persecuzioni e sangue (e questo è, io ne sono convinto, il caso della «rivoluzione culturale cinese») — in possibili vittime ed eroi (o eroine). Anche a me sembra giusto, quindi, auspicare che Jiang Qing non venga messa a morte. Ed è anche ovvio constatare, certo, che non può far solo di lei la responsabile della «rivoluzione culturale», che di responsabili, ed anche aberranti sostenitori, pure in Occidente, ne ha avuti tanti.

La rivoluzione culturale ha avuto senza dubbio cause molteplici e profonde e ha coinvolto una parte del partito, sicché non può ridursi solo a un mero problema giudiziario. Ma non posso accettare le argomentazioni del corsivo, secondo cui una fase politica come quella che ho già sopra qualificato, per il solo fatto di essere stata un movimento che ha coinvolto grandi mas-

se e trovato appoggi in «intellettuali» (è accaduto persino per il nazismo e il fascismo), e sia sciolto in prolungate manifestazioni di guerra civile, non consentirebbero di accertarne le responsabilità, e condannarle, anche sul piano giudiziario. Ad ogni modo, le considerazioni espresse nel corsivo sollevano problemi complessi, opinabili e discutibili. Mi spiace constatare, però, che sul contenuto di un corsivo di l'Unità, che non essendo firmato, viene naturalmente interpretato come una presa di posizione del partito nei rapporti internazionali, non sia stato almeno sentito il parere di chi ha incarichi di responsabilità nella politica estera del partito. Saluti cordiali.

Paolo Bufalini

Come osserva il compagno Paolo Bufalini la nostra considerazione sulle attuali vicende cinesi, dominate dal processo di «4», sollevano problemi complessi, opinabili e discutibili ed è quindi nostro impegno lavorare per approfondirli, discuterli, chiarirli ben oltre i confini di un commento e caldo».

C. P.

Precisa risposta in consiglio regionale alle «aperture» della Giunta

Il Pci in Campania sfida la DC: prima i fatti poi gli accordi

L'intervento del compagno Bassolino - «Il compito principale che abbiamo di fronte, tutti: rispondere alle esigenze della gente» - Le reazioni nella maggioranza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mancano poche ore alla fine dell'indimenticabile 1980. A Napoli lo scenario tradizionale di fine d'anno è scomparso, sparito. Niente bancarelle di «bottù», quest'anno severamente vietati, punteggiati di cartelli di arresto. Niente pescivendoli, altri dominatori di San Silvestro, venditori di una pietanza troppo pregiata per le magre finanze delle famiglie dei senzatetto. Al posto del colore della tradizione, per le vie c'è una manifestazione di lotta. I terremotati di Napoli sono in corteo: fanno delegazioni di massa alla Prefettura, alla Regione, al Comune. Dei loro «fratelli» dell'Irpinia e dell'Alto Sele, che passeranno invece al Capodanno nelle roulotte, o ancora sotto le tende, giungono gli echi in consiglio regionale, riunito a Napoli e durato ininterrottamente fino a tarda sera.

«Il primo compito che abbiamo di fronte, tutti quanti è di dare risposte ai bisogni della gente, alle loro esigenze, di affrontare questa fase di terribile e dura emergenza che non può essere né sottovalutata né saltata. Prima di tutto viene la solidarietà con il popolo dei terremotati».

Antonio Bassolino esprime in consiglio regionale quello che i comunisti campani hanno detto in queste settimane in ogni comune, in ogni assemblea, in ogni sede politi-

ca. E' in discussione la relazione del presidente democristiano della Regione: un documento del tutto insufficiente a governare la situazione. Prima di Bassolino ha parlato il segretario regionale della DC, un moroteo. Ha avuto accenti nuovi, talvolta autoctoni. Ci ha parlato di «terza fase» da avviare in Campania.

«Nessuno può pensare di farcela da solo di fronte ai compiti immani che abbiamo di fronte: c'è bisogno di un grande spirito unitario, di solidarietà, per avviare una nuova fase costituente della Regione».

La DC propone l'avvio di

un confronto sul programma tra tutti i partiti democratici che «non può non essere collegato al momento della gestione, alla necessità di dar vita ad un'ampia coalizione di governo per la Campania che compendia tutte le forze democratiche». Lo stesso uomo politico, appena qualche mese fa, ripeteva che il «confronto» con i comunisti poteva avvenire solo sul programma ma non sulla sua gestione.

Bassolino rileva alcune novità del discorso democristiano, ma anche le molte contraddizioni. «Che questa giunta sia stata assolutamente

incapace di far fronte all'emergenza non lo abbiamo denunciato solo noi. Lo ha fatto la stampa, la Tv, lo stesso compagno Craxi, venuto qui nei giorni scorsi, uomini e forze della stessa maggioranza regionale, quel che più conta, è il giudizio comune della gente, dell'opinione pubblica. Ma, ragioniamo: perché è accaduto questo? Solo per responsabilità di singoli uomini politici? Io non credo. La verità è che di fronte all'emergenza più grave la Regione ha pagato il modo in cui è stata modellata, il suo intreccio con il sistema di potere democristiano, che è una cosa corporata e ben visibile, non una formula astratta, come ha detto il capogruppo regionale della DC. Intreccio che ha impedito a questo istituto di governare, di legiferare, di programmare, e che ha fatto invece una grande macchina assistenziale, amministrativa, distributrice di prebende tra i vari feudi dei notabili dc. Ecco la gravissima responsabilità della DC».

Critiche giuste, quindi, quelle dei comunisti denunciate che continueranno, nette e ferme. «Eppure — ha detto Bassolino — noi non ci siamo limitati a criticare: abbiamo avanzato proposte, preso iniziative, indicato strade. Abbiamo presentato otto disegni

a. p.

(Segue in penultima)

Sul terremoto convegno di intellettuali a Avellino

ROMA — Si svolgerà ad Avellino — presso l'aula magna dell'Istituto statale d'arte, via Tuoro Cappuccini — nei giorni 15 e 16 gennaio, promosso dall'Istituto Gramsci in collaborazione con il Centro studi per la riforma dello Stato e il Centro studi di politica economica, un incontro tra scienziati, uomini di cultura, dirigenti politici sui problemi aperti nel paese dal tragico terremoto di novembre e per un rinnovato impegno degli intellettuali nello sforzo per la salvezza e un nuovo sviluppo del Mezzogiorno. I lavori ai quali interverrà il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, saranno aperti nel pomeriggio del 15 gennaio da Aldo Tortorella. Seguiranno le relazioni dei professori Franco Barberi, Gustavo Minervini e Silvano Andriani.